

IT@LICO

IL PERIODICO DI ITALIANO PER PIACERE - ST. LOUIS, MISSOURI

1 APRILE 2009: TRIESTE

Di Maria Vittoria Arcidiacono

Trieste (*Trieste* in triestino, *Triest* in tergestino e tedesco, *Tergeste/Tergestum* in latino, *Trieszt* in ungherese, *Trst* in sloveno, serbo e croato) è un comune italiano della regione Friuli-Venezia-Giulia. Attualmente ha una popolazione che conta 210.000 abitanti, mentre nel passato ha superato ben i 450.000 abitanti. Infatti, tra gli anni 1867 e 1918, Trieste, appartenente allora all'impero Austro-ungarico, vantava il fatto di essere il terzo porto più grande nel mediterraneo. Essendo unico sbocco sul mare dell'Impero austriaco, Trieste fu oggetto di investimenti e si sviluppò diventando, capoluogo della regione del litorale Adriatico dell'impero. Nonostante il suo stato privilegiato primo porto dell'Austria-Ungheria, Trieste mantenne sempre in primo piano, nei secoli, i legami culturali con l'Italia; infatti, anche se la lingua ufficiale della burocrazia era il tedesco, l'italiano era la lingua del commercio e della cultura. Trieste fu, assieme a Trento, il centro dell'irredentismo, movimento che, negli ultimi decenni del XIX secolo e agli inizi del XX aspirava a un congiungimento della città con l'Italia; la città divenne italiana solo alla fine della prima guerra mondiale. Trieste vanta il fatto di essere sempre stata un crogiolo di razze in cui si sono intrecciate tre civiltà diverse tra loro: quella italiana, quella tedesca e quella slava. Ma lingua e cultura a parte, Trieste fu sempre per ragioni di storia naturale dalle quali la città come gli individui non possono evadere (così disse Saba), una città cosmopolita. L'ambiente triestino permise uno stretto rapporto con la cultura mitteleuropea, che tra Otto e Novecento è tra le più vive del mondo, non solo nel campo letterario, ma anche nel pensiero filosofico, scientifico, nella musica e nelle arti figurative. Qui è nato il grande Italo Svevo che con drammatica lucidità smaschera i miti di una società alienante e canta la nevrosi, come epifenomeno di una psiche libera e libidica di una coscienza, quella di *Zeno*, che lungi dal patologizzarsi, non vuole piegarsi ai conformismi esteriori. Triestino è anche Umberto Saba cantore della melanconia del quotidiano, di Trieste, dei caffè fumosi, delle sue strade, delle donne amate e dell'eterna speranza, di un domani migliore. Anche se irlandese, Trieste ha ospitato anche James Joyce, uno fra i più grandi scrittori del novecento, amico di Svevo. In questo quadro di Trieste letteraria appartengono anche alcuni

famigliari del Dr. Guido Weiss. Guido, infatti, parla dello zio Ottocaro, che appare tra la lista dei nomi dei migliori amici di James Joyce. Sesto degli otto figli del nonno Ignazio Weiss, trasferitosi dalla Cecoslovacchia, conobbe l'autore irlandese durante i suoi studi a Zurigo. Nel 1923 sposò Ortensia Schmitz, una violinista di talento, figlia di uno dei fratelli di Italo Svevo. Anche lo stesso papà di Guido, Edoardo Weiss, si intreccia con la storia dei grandi autori, in particolare con Svevo e Saba. Nel 1908 Edoardo Weiss, incontrò Sigmund Freud e iniziò a dar vita al suo sogno che era quello di praticare la psicoanalisi. Diede così vita in futuro, nel 1932, alla Società di Psicoanalisi Italiana. La sua pratica di psicoanalisi influenzò Italo Svevo durante la stesura di *La coscienza di Zeno*. A seguito delle leggi razziali i fratelli Weiss furono costretti a lasciare l'Italia e si trasferirono negli Stati Uniti, dove ancora troviamo la famiglia tra cui il nostro *speaker* Guido. La serata si è conclusa con l'intervento di Franco Giannotti, che fiero di sentire parlare della sua città natale ha concluso dicendo che il miglior caffè d'Italia si può bere proprio a Trieste. Infatti, la città asburgica fu una delle prime in Europa dove si diffuse l'abitudine di bere il caffè e discorrere di attualità nei ritrovi cittadini. Tale costume è propriamente turco, e gli austriaci, fra i primi ad entrare in contatto con questi ultimi, adottarono quest'uso e lo diffusero nell'impero.

ITALIAN FILM FESTIVAL 2009: VINCITORI E VINTI

Di Gabriella Covri

Come ogni anno, un grazie a Barbara Klein e a tutti gli sponsor, dalla Washington University, all'Istituto italiano di cultura di Chicago, al Viceconsole d'Italia a St Louis e a tutti quelli che in modo diverso hanno contribuito alla realizzazione dell'Italian Film Festival (perdonatemi se non cito tutti, ma la lista sarebbe lunghissima!). Un grazie sincero perché, come ho avuto modo di dire già in passato, questo festival rappresenta un momento di incontro unico fra le persone e le culture, e dimostra come la passione individuale e la collaborazione reciproca possa portare ottimi frutti senza dover ricorrere a spese faraoniche. Ma veniamo al concorso: da fonti non ufficiali, ma piuttosto attendibili, il pubblico ha decisamente assegnato lo scettro della vittoria a *La giusta distanza*. C'era da aspettarselo: avevo visto il film in Italia e mi aveva colpito molto favorevolmente. Lontano

da ogni intellettualismo, semplice, ben confezionato, ma soprattutto uno spaccato molto realistico della provincia italiana del nord-est. Fra nebbia e pianura incontriamo Amos, tabaccaio arricchito con moglie slava scelta su un catalogo online; Giovanni, giovane aspirante giornalista appassionato di internet e pc; Hassan, immigrato marocchino che lavora duro nella sua officina meccanica; i suoi parenti, che vendono piadine e paiono perfettamente integrati nella vita del paese. E Mara, la bella maestra che arriva da fuori, prima catalizzando poi sconvolgendo con la sua morte la normalità quotidiana. E' proprio l'emergere della violenza a mostrare la precarietà degli equilibri. Hassan, che con la giovane aveva avuto una relazione, viene immediatamente accusato dell'omicidio e si suicida in carcere per reclamare la sua innocenza. Quando Giovanni scoprirà il vero colpevole -l'autista dell'autobus rispettabile padre-di-famiglia- il paese non lo ringrazierà di certo. Se ne trae l'immagine di un mondo in cui la verità non piace, in cui i panni sporchi si nascondono e il pregiudizio serpeggia costante, pronto ad agire per trovare comodi capri espiatori che evitino di mettere in crisi la discutibile rispettabilità italiota. Meritato onore, dunque, al film vincitore. Ma, avendo io un'innata e immorale simpatia per i vinti, vorrei spendere due parole anche per un altro film in concorso, *Il vento fa il suo giro*, che non avevo visto in Italia, e mi è piaciuto molto. Opera sicuramente non senza sbavature, troppo lungo in alcune scene, ma sicuramente interessante. Film povero, girato con un budget inesistente, attori non professionisti e non proprio giovani e belli, dialoghi in tre lingue, regista sconosciuto, ambientato fra greggi e sperdute montagne piemontesi, si è imposto sfidando la grande distribuzione grazie al passaparola degli spettatori: un piccolo miracolo. Un film duro, che ci mette di fronte alla grettezza e alla chiusura delle piccole comunità montane, ormai spopolate e incapaci di aprirsi alla possibilità di una nuova vita che non sia quelle delle seconde case e del turismo estivo, in difesa di un'identità non troppo chiara che però si manifesta bene quando si tratta di accanirsi contro il diverso, lo straniero, montandogli contro false accuse, lettere anonime, e quant'altro allo scopo di cacciarlo via. Beh, questa grettezza ahimè in Italia non è monopolio delle montagne: scende anche a valle, nei palazzi di periferia, dove ormai tutto disturba tutti: il bambino che gioca, il cane che abbaia, l'odore di una cucina diversa dalla nostra. Ogni segno di vita, in parole povere.

TIZIANO: IL "COLORISTA" DEL '500

Di Elisabetta Arcidiacono

Tiziano Vecellio nasce a Pieve di Cadore da una famiglia agiata di antiche origini. La data della nascita non è certa perché i vari documenti che possono certificarla risultano essere imprecisi e contraddittori; Giorgio Vasari la colloca nel 1480. Giunto a Venezia, giovanissimo, ad appena nove anni, Tiziano apprende l'arte nella bottega di Sebastiano Zuccato per passare, poi, in quella dei fratelli Gentile e Giovanni Bellini e diventare in fine allievo e collaboratore di Giorgione; ma il giovane artista, come spesso succede, ben presto supera il suo maestro. Ma cos'è che lo fa emergere rispetto agli altri artisti suoi contemporanei? *"Tiziano veramente è stato il più eccellente di quanti hanno dipinto: poiché i suoi pennelli sempre partorivano espressioni di vita"*. Con queste poche parole Marco Boschini (1674) riesce a trasmetterci la passione pittorica di questo grande artista del '500 italiano. Quello che caratterizza la particolarità della pittura di Tiziano è la vivacità dell'intonazione dei colori ma soprattutto l'uso innovativo del colore stesso. Tiziano viene da subito apprezzato per le sue qualità pittoriche e per un realismo così innovativo per la cultura veneta che viene nominato, dal Senato di Venezia, Primo Pittore della Repubblica. Da qui in poi l'operosità di Tiziano non ha tregua, il suo progresso matura rapidamente. Arduo è seguirlo nella sua complessa attività di ritrattista, di pittore di storie religiose e profane, di creatore di paesaggi, e di architetture nei quali trasferisce sempre sorprendenti colori e magiche forme. Avvolto dai colori e dalla luce della laguna, Tiziano sviluppa una tecnica improntata al cromatismo e al chiaroscuro, ricrea la natura con il colore, rendendo pressoché inconsistente il disegno. Il colore diventa materia riempitiva, lo stile si ammorbidisce e la superficie pittorica si fa più sensuale, le sue opere sono *"poesie d'amore dipinte"* dove il punto focale spesso è la donna, nella sua forma più sensuale e da qui nascono quei tipi di donne che porteranno il suo nome; quelle bellezze che saranno dette *"tizianesche"* per le forme floride, le carni dorate, i capelli biondi.



"L'Amor sacro e l'Amor profano" è un e-

semplio di quanto dicevamo. L'opera si presenta con due bellissime figure femminili. Quella sulla destra (*l'Amor sacro*), ripresa in piena luce e vestita con un mantello di un acceso rosso, emerge da un cielo con forti cromatismi e da un limpido paesaggio, mentre quella sulla sinistra (*l'Amor profano*), vestita sontuosamente, viene messa in risalto dalla massa ombrosa che la circonda. Entrambe le donne, seppur in netta contrapposizione tra di loro, rivelano quella grande sensualità tipica per l'appunto di Tiziano. Col passare degli anni il colore diventa sempre più importante, il disegno quasi scompare tanto che il suo contemporaneo Michelangelo, maestro per eccellenza del disegno, riferendosi a *"Danae"* (l'opera che Tiziano sta realizzando) dice che: *"...molto gli piaceva il colorito suo e la maniera, ma che era un peccato che a Vinezia non s'imparasse da principio a disegnare bene..."*.



E' in questo momento che la pittura si fa materica: non c'è più né disegno né velature, ora il colore si stende veloce e libero sulla tela e si sovrappone in corpose pennellate e le forme si scompongono diventando sempre più espressive ed emozionanti; il cromatismo è smorzato e gioca sulla gamma dei marroni, e dell'ocra, le pennellate sono rapide, abbozzate, il colore è denso e pastoso. Nell'ultimo periodo della sua carriera l'artista abbozza la tela con una gran massa di colore che arriva a plasmare con le dita come fosse creta liberando così le forme da quella statica bidimensionalità tipica della pittura del periodo e conferendogli quella voluminosità che le rende tridimensionali. Quello che è certo è che Tiziano, con la sua rivoluzionaria personalità, anticipa l'invenzione di un nuovo modo di dipingere; questa tecnica, incomprensibile ai suoi contemporanei, fa di Tiziano un modello fondamentale per tutto il '600 e il precursore dell'impressionismo. La sua lezione e i suoi colori rendono Tiziano Vecellio il massimo "colorista" mai esistito. La peste uccide Tiziano il 27 agosto 1576.

LE LINGUE ROMANZE

Di Michael Nolan

Le lingue romanze sono i discendenti moderni del latino. Tra le lingue romanze moderne, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno e il moldavo sono lingue di un intero paese, mentre altre, come il catalano, il galiziano, il provenzale, il sardo, il veneziano, il ladino e il friulano sono lingue parlate regionalmente. Il latino fu introdotto come la nuova lingua dell'amministrazione dagli eserciti romani che estesero i confini dell'impero per quasi tutta l'Europa. Quando l'impero cominciò a sgretolarsi e gli amministratori andarono scomparendo, il latino cominciò a svilupparsi in modo diverso in ogni regione. Separati gli uni dagli altri da grandi distanze e influenzati dalla parlata delle popolazioni vicine, a poco a poco i dialetti svilupparono le loro caratteristiche per poi diventare lingue distinte. Nel secolo ottavo si cominciano ad osservare differenze inconfondibili nel vocabolario base e nella grammatica dei vari dialetti romanzi. Il testo più antico in lingua romanza è *I Giuramenti di Strasburgo*, scritto nell'anno 842 in francese antico. L'evoluzione delle lingue romanze continua fino ad oggi, essendo ogni lingua continuamente influenzata da nuove situazioni geografiche ed etniche. Ogni lingua ha preso parole in prestito da varie lingue non romanze: il francese dal tedesco e dalle lingue celtiche; lo spagnolo e il portoghese dall'arabo; il rumeno dalle lingue slave, dall'ungherese, dall'albanese e dal turco. Per esempio, la parola pane diventa *pain* in francese, *pan* in spagnolo, *pao* in portoghese e *piine* in rumeno. Ma molte parole mostrano l'effetto dell'isolamento e del prestito linguistico. Per esempio bambino è *enfant* in francese, *niño* in spagnolo, *crianca* in portoghese e *copil* in rumeno. Come divulgatrice della grande cultura del Rinascimento, l'influenza della lingua italiana sulle lingue dell'Europa occidentale è profonda. Oltre ad essere parlato in Italia, l'italiano è una delle quattro lingue ufficiali della Svizzera. È parlata abbondantemente negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina e in Brasile. Ad eccezione del sardo, l'italiano è rimasto la lingua più simile al latino. Lo standard letterario fu stabilito nel quattordicesimo secolo dalle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Poiché questi autori usarono il dialetto toscano, la lingua ufficiale italiana è essenzialmente il toscano. Dal 1870 il dialetto romano ha guadagnato molto rispetto, ma non è riuscito a rimpiazzare lo standard fiorentino. Parole inglesi di provenienza italiana includono *umbrella*, *spaghetti*, *broccoli*, *balcony*, *studio*, *casino*, *fresco*, *gusto*, *volcano*, *lava*, *stucco*, *gondola*, *bandit*, *incognito*, *vendetta*, *inferno* e molte parole del campo musicale.

IL GIRO D'ITALIA

Di Baldassarre Sparacino

Quest'anno a maggio il Giro d'Italia compirà cento anni. (Cento anni e non cento corse, per via delle interruzioni dovute alle guerre).

La maglia rosa, simbolo del primato girerà ancora una volta per tutta l'Italia e terminerà a Roma come fece nel 2000, l'anno dell'ultimo Giubileo. Perché rosa? Perché nel 1934, La Gazzetta dello Sport di Milano, organizzatrice del giro, decise di vestire i corridori dello stesso colore delle pagine del giornale. Quell'anno vinse Learco Guerra, soprannominato "La locomotiva umana".

Il primo numero della Gazzetta del 3 aprile 1896, era di color verde e la testata completa leggeva: GAZZETTA dello SPORT - Il CICLISTA e la TRIPLETTA, e costava 5 centesimi. Il foglio scolorì prima in bianco giallastro nel '96, per prendere il definitivo colore rosa il 2 gennaio 1899. Quattro anni dopo, l'italiano, naturalizzato francese, Maurice Garin, vinse il primo Tour de France. Il primo Giro d'Italia del 1909 visse invece sul mitico duello tra Galetti e Ganna, con quest'ultimo trionfatore. Per completare una geografia agonistica del periodo, si pensi che nel 1908 alle Olimpiadi di Londra, esplose la leggenda di Dorando Pietri, vincitore della maratona, ma successivamente squalificato. Nel calcio invece, spopolava Renzo De Vecchi, un calciatore nato a Milano, e conosciuto col nomignolo di "Figlio di Dio", che vinse col Genoa i campionati del 1915-23-24. (Il Genoa Cricket and Athletic Club, la società di calcio più antica d'Italia, fondata nel 1893, vinse il primo scudetto nel 1898). Oltre alla maglia rosa, vennero istituite negli anni a seguire, la maglia per il miglior scalatore, poi quella per la classifica a punti ecc., e per un certo periodo ci fu anche una maglia nera, alla quale venivano dati buoni premi per le varie tappe. I corridori, pur di arrivare ultimi, si nascondevano per far passare gli altri. Famose maglie nere furono Malabrocca e Pinarello. Dopo Ganna, che divenne anche fabbricante delle omonime bici, vinsero il giro lo stesso Galetti, la squadra dell'Atala, altra famosa fabbrica di biciclette, e dopo la prima guerra mondiale, Girardengo, il primo campionesimo, poi Belloni, soprannominato "L'eterno secondo" e finalmente Alfredo Binda che vinse nel 25, 27, 28 e 29, mentre nel 30 venne pagato per starsene a casa almeno fino al 33, quando vinse il suo quinto giro. Binda era veramente imbattibile perché, a parte la mancata partecipazione al Tour de France, vinse ben tre titoli mondiali nel 27, 30, 32. Nel 31 il titolo mondiale venne vinto invece dalla "Locomo-

tiva umana". Ciò significa che gli italiani erano in quegli anni i più forti del mondo, includendo, tra i migliori, Ottavio Bottecchia, vincitore di due Tour de France nel 24 e nel 25, oltre che secondo nel 23. Nel 36-37 arrivò Gino Bartali, il religiosissimo "Ginettaccio", che vinse anche nel 46, dopo quasi dieci anni, anche per via della guerra. La cosa si ripeté per Bartali, con il Tour de France, vinto nel 38 e nel 48, ed in questo secondo caso, si disse che salvò l'Italia dalla rivoluzione che sarebbe potuta scoppiare a seguito dell'attentato a Togliatti. Bartali andava forte anche nel 37, ma, dopo aver conquistato la maglia gialla di leader del Tour de France, finì a tutta velocità in un fiume e rischiò anche di affogare. Anche il mitico Fausto Coppi, che aveva vinto un Giro nel 40, dovette aspettare il ritorno dalla prigionia in Africa per rivincere nel 47, 49, 52 e 53. Anche il piemontese vinse due volte il Tour de France, e in più di Bartali, un campionato mondiale nel 53. Aveva già vestito la maglia iridata anche nell'inseguimento su pista, ed aveva anche superato il record mondiale dell'ora. E' stato certamente un campione completo, anche se c'è da riconoscere la grande superiorità di Binda in anni precedenti. Di Binda si dice che durante il Giro di Lombardia del 26, abbia ingerito 28 uova. Era il suo doping, mentre molti altri, dopo di lui, confessarono di fare uso di simpamina, andando regolarmente in crisi il giorno dopo. Recentemente il doping è così diffuso che non si riesce a contare le droghe che prendono i ciclisti nonostante i controlli siano sempre più incisivi. Forse il giro dei tempi romantici finì al tempo di Coppi e Bartali, con l'Italia divisa in due per loro, anche se non va dimenticato Fiorenzo Magni, il grande passista e vincitore di tre giri. All'epoca la bici era pesantissima, portava la pompa per le forature e due gomme di ricambio che i corridori portavano intorno al busto. Magni correva con la Ganna, mentre Binda, Bartali e Coppi, avevano, in tempi diversi, corso con la Legnano. Coppi passò poi alla Bianchi e Bartali creò una squadra e bici col suo nome. Leggendarie erano i duelli dei nostri con i grandi stranieri Bobet, Kubler, Koblet, Robic detto "Testina di vetro" ed i fratelli Lazarides. Il primo straniero a vincere il giro fu lo svizzero Koblet nel 50, mentre l'altro svizzero Clerici vinse nel 54, aiutato dalla disattenzione dei grandi, durante una fuga che gli dette troppi minuti di vantaggio. Arrivarono successivamente fortissimi campioni come Nencini, Gimondi, Motta, Pambianco, Balmamion, Baldini, Moser, Saronni, Bugno, Savoldelli, Cunego

e gli stranieri Gaul, Anquetil, Hinault, Indurain ed il supercampione Merckx. Tutti costoro, ed altri piccoli e grandi corridori, hanno scritto una storia lunga 99 anni. Chi scriverà quest'anno la storia del giro del centenario che si concluderà a Roma il 31 maggio? Sarà uno straniero come Contador che ha vinto nel 2008, o sarà uno dei nostri come De Luca o Cunego, anch'essi vincitori di un giro a testa nel recente passato? Vedere per credere, ovvero: Venite a Roma a vedere l'ultima tappa il 31 maggio.

SPAGHETTI ALLO SCOGLIO

Di Gianfranco Garganigo

Questa è la mia versione della classica pasta allo scoglio. Si può usare una vasta varietà di pesce e frutti di mare però io mi limito a quello che si trova nei mercati di St. Louis. La ricetta può servire 6 persone.

- due spicchi di aglio
- mezza cipolla media ben tritata
- 100 grammi di pancetta o prosciutto tagliato fine
- 3 cucchiaini di olio extra vergine
- dieci piccoli pomodori (*cherry tomatoes*)
- 300 grammi di scampi (anche piccoli)
- 400 grammi di cozze fresche
- 400 grammi di vongole (io compro le *Manilla Clams* fresche o una scatola di vongole col suo sugo)
- mezzo bicchiere di vino bianco
- un peperoncino
- una manciata di prezzemolo
- 700 grammi di spaghetti

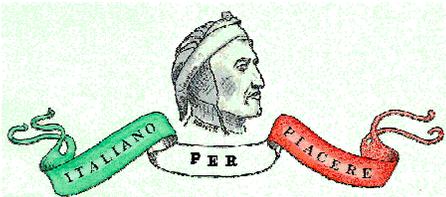
Cuocete la pasta al dente in acqua salata bollente.

In una padella mettete olio, cipolla e aglio ben tritati. Fateli rosolare e poi aggiungete la pancetta o prosciutto e fate cuocere fino a imbiondirli. Mettete poi i pomodorini e schiacciateli con una forchetta. Continuate a cuocere per due minuti.

Aggiungete gli scampi tritati e cuoceteli per due minuti. A parte mettete le cozze e le vongole fresche col vino bianco in una pentola coperta e fatele cuocere fino a che si aprono. Versate tutto nella padella. Se usate le vongole in scatola, aggiungetele ora. Ridurre tutto per due minuti. Tritate il peperoncino e mettete tutto immediatamente in un piatto grande con la pasta cotta e scolata. Guarnite col prezzemolo e servite.

Se volete, potete mettere un po' di burro nel sughetto prima di servire.

Buon appetito!



10803 Indian Head Industrial Blvd.
St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>
email: italico@italiausa.com

CERCASI SPONSOR - Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questa iniziativa. Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 o e-mail italico@italiausa.com

PROSSIMA RIUNIONE: MERCOLEDI' 3 GIUGNO 2009 Di Luisa Gabbiani Flynn

Cari amici di *Italiano per piacere*,

il personaggio di Ulisse è forse quello che ha ispirato più scrittori, poeti e artisti di qualsiasi altra figura mitologica nel mondo occidentale perché la storia di quest'eroe omerico è un po' la storia dell'"uomo" e non si limita ad un'epoca o ad una classe o ad una nazione. In modo diverso e con diverse gradazioni, lo spirito di Ulisse si ritrova in tutti noi e quindi non è difficile capire perché questa figura abbia suscitato tanto interesse nei tempi e si sia prestata a tante interpretazioni e simbolismi diversi. Per il programma di giugno la Dott. Gabriella Covri ci parlerà appunto di questo antico personaggio il cui mito non muore mai e sembra acquistare nuova vita con ogni generazione. Il prossimo mese quindi avremo il privilegio di ascoltare *In viaggio con Ulisse: le varianti del mito nella poesia italiana*, un titolo molto allettante specialmente per gli amanti della poesia, della letteratura e della mitologia. Da Dante a D'Annunzio, da Pascoli a Saba, da Foscolo a Gozzano, questi sono i poeti di cui vi parlerà Gabriella. I testi delle poesie verranno distribuiti a tutti i presenti durante la riunione.

Gabriella Covri è lettrice nel dipartimento di *Romance Language & Literature* alla Washington University. Dopo essersi laureata in filosofia all'Università di Bologna ha ottenuto il Master all'Università *Paris VII* in storia moderna e occidentale. Ha insegnato in varie scuole italiane e per sette anni all'Università di Rijeka, Croazia. In particolare si occupa di Comunicazione, Teoria del linguaggio e Teoria della differenza.

Arrivederci dunque a mercoledì 3 giugno per una riunione che, come al solito, combinerà l'amicizia, la cultura e la buona tavola. L'incontro si terrà al ristorante Da Baldo sulla Hampton Avenue dalle 18:30 in poi. Per prenotare chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211. Se usate l'email, indirizzatela a Franco@ItaliaUSA.com.

DOMANI 21-4-09

Tra lacrime, rabbia e tanta tristezza, il terremoto ha sorpreso la gente nel sonno, catapultandola in un incubo. L'Italia è stata testimone di molto dolore, e ha reagito subito con solidarietà per dare conforto e calore alla popolazione rimasta senza un tetto a piangere i morti. Di fronte a tanta desolazione anche il mondo della musica si è mobilitato con diverse iniziative. Fra queste, l'incisione del brano *Domani* che il giorno 21-4-09 ha visto riunire 56 cantanti italiani. "Il progetto è nato in tre giorni, nell'urgenza, da un sentimento che affiora quando un tuo simile è in difficoltà" ha raccontato Jovanotti. "Abbiamo sentito la necessità di fare qualcosa e abbiamo fatto quello che sappiamo fare: cantare. E' stata un'occasione senza precedenti, ci siamo riuniti, abbracciati e molti di noi si sono riparlati dopo tanto tempo. Questo lavoro dimostra che la musica italiana c'è, nella società e come progetto futuro". Il CD degli *Artisti uniti per l'Abruzzo*, in memoria delle vittime, è in vendita dal 15 maggio e il ricavato delle vendite sarà devoluto per il restauro in Abruzzo. Per chi si trova al di fuori dei confini italiani può comprare una copia tramite l'internet book store (IBS) o può semplicemente ascoltare questo bellissimo brano, e avere informazioni, sul sito <http://www.domani21aprile2009.it>.



Foto di Fabrizio Scocco

IT@LICO - Il periodico di Italiano per piacere - Redazione: Maria Vittoria Arcidiacono, Direttore: Franco Giannotti, Vice Direttore e Prossima Riunione: Luisa Gabbiani Flynn. Per essere inclusi nella distribuzione di **IT@LICO** inviate il vostro email o qualsiasi altro commento a: italico@italiausa.com